

## FLUTTUAZIONI SECOLARI NEL MONTE LIMBARA

**Intervento di Giuseppe Doneddu tratto da “Montagne di Sardegna” a cura di Ignazio Camarda, Carlo Delfino editore, Sassari 1993, da pag. 256 a pag. 260)**

Il massiccio del Limbara è delimitato, per quanto concerne l'antropizzazione, dalla presenza di alcuni centri abitati posti alle sue pendici. Il circuito di massima estensione è ancor oggi visivamente desumibile dai tracciati stradali che lo contornano.....: la strada che da Oschiri giunge a Tempio Pausania; quella che collega il capoluogo gallurese con Calangianus e da qui, attraverso Telti, porta sino a Monti; il collegamento tra quest'ultimo centro e Berchidda ed infine il percorso che, passando alle pendici del monte Acuto si ricongiunge alla strada Oschiri-Tempio presso l'imboccatura del ponte sul Coghinas.

Dal punto di vista di fruizione umana la montagna è stata oggetto nel tempo di un interesse altalenante da parte delle popolazioni circoscriventi.

A causa della mancanza di ricerche sistematiche è ancora da scrivere ad esempio, la storia del suo territorio nell'antichità anche se alcuni segnali concreti dati da resti di dolmens, domus de janas e mura megalitiche, fanno presumere ubicazioni umane non solo alle sue pendici ma anche a quote elevate sin dal periodo nuragico. Alcuni reperti permettono una attendibile identificazione della rete viaria romana che la lambiva e forse di un sistema di fortificazioni di incerta attribuzione (Romani o Balari).

Il Medioevo lascia alcune tracce certe nelle sue propaggini estreme. A parte i villaggi della Gallura interna, gli insediamenti logudoresi e le fortificazioni poste a controllo e salvaguardia delle fondamentali vie di comunicazione tra il porto di Olbia e l'interno dell'Isola: il castello di Monte Acuto in primo luogo, ma forse anche un secondo castello alle spalle di Berchidda e Telti, ulteriore roccaforte posta in posizione strategica. Ma almeno un paio di altri nomi tornano alla mente: in particolare Nulvara dove resistevano sino agli anni Trenta del Seicento cospicui resti di un antico villaggio vicino alla chiesa medioevale di S. Salvatore; ed infine, forse, le località di Ziolzia e di Badoca, di cui in una carta di fine Ottocento sono ancora indicate le rovine.

Le vicende dell'Età Moderna, meglio documentabili, parlano di un territorio per larga parte deserto nelle sue porzioni più elevate, utilizzato soltanto da pochi pastori e, nei periodi di ricorrente crisi economica e sociale (in particolare fine Seicento e primi anni dell'Ottocento) da molti banditi che trovavano sicuro rifugio tra gli aspri rocciai dell'interno. In tale periodo la diffusione dell'antropizzazione....sembra seguire una costante riscontrabile anche in tempi recenti, che si adegua alle necessità di un'economia agro-pastorale di tipo particolare. La presenza nelle campagne di un allevamento stanziale che privilegia il bestiame grosso rispetto alle pecore e si ritaglia spesso negli stazzi fazzoletti di terra aratoria per una cerealicoltura di sussistenza, impone la scelta....di terreni che raramente oltrepassano i sei-settecento metri di quota. Oltre tale altezza i terreni sono impervi, caratterizzati da suoli di debole potenza e fertilità, elevata pendenza, frequente rocciosità, presenza di macchia foresta ove domina un clima ventoso ed una piovosità concentrata nei periodi invernali. Le carte catastali più antiche,

che partono dalla metà dell'Ottocento.....ci offrono un quadro notevolmente interessante della situazione.

In una delle vette più elevate del Limbara, la punta Bandiera, si incontravano i confini comunali dei centri che sulla montagna detenevano (e detengono) i maggiori territori: Berchidda, Calangianus, e Tempio, mentre Oschiri occupava una limitata fascia del versante occidentale ed il piccolo centro di Nuchis....si ritagliava una porzione più limitata tra il Monte di Deu ed il Monte Bianco.....

Talune carte catastali esaminate, ma anche più antiche fonti d'archivio, parlano di conflitti tra i villaggi confinanti, proprio per l'attribuzione di limiti territoriali contestati. In particolare sul versante orientale nella fertile Nulvara, assegnata sin dal 1613 dal feudatario del Monte Acuto a Berchidda, ma spesso utilizzata anche da Calangianesi, Montini ed Oschiresi che vi pascolavano il bestiame, ma vi costruirono anche abitazioni con annesse vigne trasmettendole poi agli eredi come se i terreni fossero di loro proprietà. Qui, dopo secoli di pacifica convivenza, ai primi dell'Ottocento a causa dell'aumentata pressione demografica....., i berchiddesi chiesero l'estromissione degli "stranieri" e dopo una lite giudiziaria risolta a loro favore.....passarono a vie di fatto estromettendo gli avversari con la forza e causando alcuni morti e feriti.

Il periodo di fine secolo dell'Ottocento....mostra una decisa trasformazione dei rapporti di proprietà: le vicende relative alla sistemazione dei beni ademprivili (godimento collettivo dei terreni demaniali) comportarono...una profonda modificazione della situazione. I maggiori benestanti della zona acquistarono parti talora molto vaste del territorio comunale ed inaugurarono una ripresa di interesse più marcato anche per i terreni marginali.....

Tale periodo inaugura...un fatto nuovo per la storia dell'antropizzazione della montagna perché si manifesta un rinnovato, concreto interesse per la parte più elevata del territorio....Esso è in larga misura sottratto al controllo ed alla fruizione comune, privatizzato e fatto oggetto di mercificazione, anche se l'accentuazione del suo sfruttamento a fini ludici e speculativi riguarda soprattutto gli ultimi decenni dell'Ottocento ed i primi del Novecento.

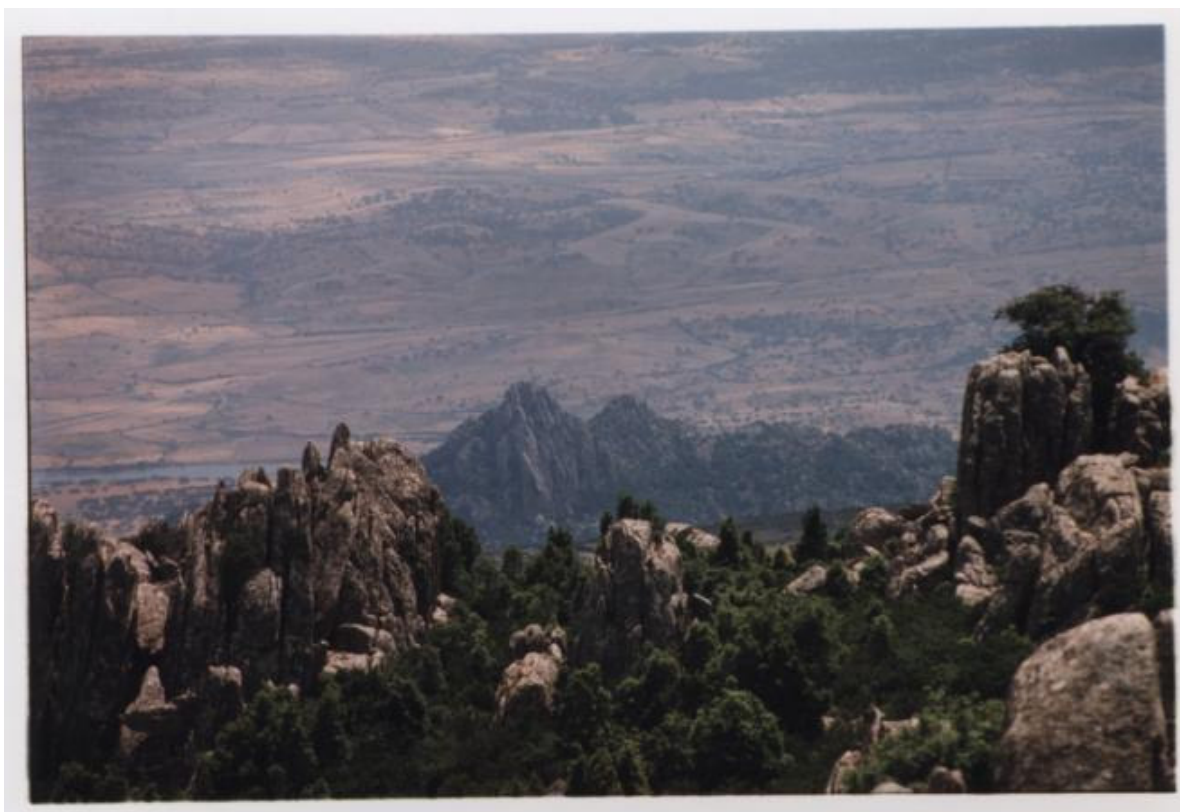
L'antropizzazione del nostro territorio è stata condizionata...dal rapporto determinante tra scarsità di abitanti ed ampiezza della superficie disponibile.

L'interesse dell'uomo si è per ovvie ragioni indirizzato verso i luoghi più appetibili per alcune caratteristiche (fertilità, presenza dell'acqua, bassa o media altitudine) fondamentali in un' economia agro-pastorale che privilegia l'allevamento del bestiame grosso rispetto al minuto, favorendo lo stanziamento stabile sulla transumanza.

Con l'incremento della popolazione nei tempi a noi più vicini, l'interesse per le terre marginali è ovviamente aumentato e si è sovrapposto allo sfruttamento dei terreni più impervi ed elevati da parte di utenze anch'esse marginali: in genere diseredati che si ritagliavano sulla montagna spazi altrimenti non fruibili; pastori dipendenti o anche autonomi che trovavano giustificazioni vitali anche in situazioni di sussistenza, con il pascolo brado di pochi capi suini o caprini. Solo qualche cenno, nelle carte, ad ovili alle quote più elevate conferma, con la presenza ancora oggi rilevabile di ruderi di elementari abitazioni, un'attività estremamente diradata.

Infine, l'emergere in tempi più recenti di nuovi interessi economici e figure professionali (si vedano per tutti i carbonai ed i resti in alcune parti del Limbara ancora evidenti delle

vecchie chèe) che hanno peraltro contribuito ad accentuare in taluni casi il degrado del territorio.



**Limbara Sud**  
**Monte Acuto**